

Editoriale

Si, Scalfaro presenta un bilancio positivo

GIANFRANCO PASQUINO

Un anno luce fa, sull'onda dell'indignazione per la tragica morte di Giovanni Falcone, di sua moglie e della sua scorta, venne eletto presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Meglio non immaginare neppure che cosa sarebbe successo in quest'anno politicamente così drammatico se l'avesse spuntata un qualsiasi candidato del quadripartito. Il declino politico-elettorale del quadripartito, la crisi democristiana, lo spapolamento del partito socialista, l'eclissi della maggior parte dei dirigenti e dei ministri delle coalizioni che hanno dominato gli anni Ottanta e la loro incriminazione cominciano proprio dall'elezione di Scalfaro e sono segnate dai suoi comportamenti. Fermo e autorevole, rispettoso della Costituzione e sostenuto da un consenso popolare sicuro, Scalfaro accompagna la trasformazione del sistema politico italiano. Consente ai giudici di proseguire nella loro opera di smantellamento di Tangentopoli e di individuazione dei colpevoli. Al tempo stesso, appoggia l'opera dei governi possibili in un Parlamento che riflette equilibri politici ampiamente sovvertiti nell'elettorato e nell'opinione pubblica. Interviene a tempo debito per impedire l'inserimento nel governo Amato di ministri chiacchierati e poi debitamente inquisiti. Impone rapidissimi rimpasti tutte le volte, e sono parecchie, che alcuni ministri sono costretti ad abbandonare il governo. Sostiene quel governo facendo da contrappeso alla sua stessa riluttante maggioranza parlamentare per portarlo fino ad osservare la scadenza referendaria, momento importantissimo di svolta istituzionale e di ratifica della volontà popolare. Esige la parlamentarizzazione della crisi del governo Amato nel duplice obiettivo di chiarificare le posizioni dei partiti e di responsabilizzare il Parlamento sulle scelte che dovrà compiere. Rappresenta visibilmente l'unità nazionale in più occasioni, in particolare respingendo l'odioso decreto-spugna sulle violazioni dei politici alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Infine, conduce in porto la difficile operazione di costituzione di un quasi-governo del presidente, qual è il governo Ciampi, a fronte dei veti incrociati e dei persistenti tentativi di recupero di quel che rimane dei partiti del quadripartito. Questa che è l'operazione più ambiziosa gli è riuscita soltanto a metà, come rivelano la lista dei ministri e quella dei sottosegretari.

Adesso, Scalfaro deve superare l'ostacolo più elevato. Quello della riforma elettorale, sostenendo il governo affinché lo scioglimento prossimo annunciato del Parlamento metta in condizione gli elettori di votare con regole più incisive e più efficaci. Proprio i comportamenti e i pronunciamenti del presidente della Repubblica hanno messo in piena luce quanto sia necessario procedere non soltanto alla riforma delle leggi elettorali, ma alla revisione della stessa forma di governo. Persino l'art. 92, che dà mandato al presidente della Repubblica di nominare il presidente del Consiglio, avrebbe potuto, se altri fosse stato il presidente della Repubblica, provocare gravi e forse tremendi guasti alla democrazia italiana. È paradossale che il presidente della Repubblica che più ha difeso le prerogative, la centralità del Parlamento correttamente intesa, vale a dire come luogo di rappresentanza politica e cassa di risonanza delle preferenze dei cittadini, debba accompagnare e sollecitare la riforma del Parlamento e della stessa forma di governo parlamentare con un duplice spostamento di poteri: verso un primo ministro, dotato di un mandato più forte, e verso i cittadini-elettori. È questo, però, il compito che il presidente Scalfaro ha di fronte a sé.

Fatta la riforma elettorale e eletto un nuovo Parlamento, diventerà giccolorza per Scalfaro indicare la strada delle altre riforme istituzionali e costituzionali. Se riuscirà a tenere fermi i principi cui si è finora ispirato, il suo contributo riformatore risulterà decisivo. Quanto ha fatto di importante fino ad ora costituisce una credenziale molto promettente.

Strordinaria mobilitazione della città per ricordare le vittime della strage di Capaci. Il ministro Mancino da Catania avverte: «Attenti, ci saranno colpi di coda»

Falcone, anno primo

Palermo torna a sfidare la mafia



Alle 17,58 le sirene delle navi e le campane delle chiese hanno suonato a distesa. Tanta gente, ad un anno dalla strage di Capaci, ha voluto ricordare il sacrificio di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli uomini della scorta. Migliaia di persone si sono riunite in via Notarbartolo davanti alla magnolia, diventata il simbolo della lotta alla mafia. Con loro Luciano Violante e Antonino Caponnetto.

RUGGERO FARKAS

Palermo. C'era il padre del pool antimafia, Antonino Caponnetto, c'era il presidente della commissione parlamentare Antimafia Luciano Violante e, soprattutto, c'era una migliaia e migliaia di persone. I palermitani, ad un anno dalla strage di Capaci, hanno voluto ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Si sono riuniti in via Notarbartolo, davanti alla magnolia ormai chiamata l'albero di Falcone. Alle 17,58, ora della strage, le sirene delle navi e le

campane hanno suonato a distesa. Speravo di trovare qualcuno più autorevole di me, qualche rappresentante dello Stato che parlasse - ha commentato Caponnetto - Evidentemente si stanno preparando per qualche passerella televisiva. In mattina, a Catania, il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha lanciato l'ultimo allarme: «La lotta sarà ancora lunga. Avremo colpi di coda, contrasti, bombe. Questa è una frontiera, si deve capire che lo sradicamento della mafia è condizione di riscatto del territorio».

A PAGINA 7



Giro d'Italia E Argentin la prima maglia rosa

Giornata tutta italiana al Giro delle polemiche televisive tra Rai e Fininvest: Moreno Argentin vince la prima semitappa e a 33 anni conquista la sua prima maglia rosa; Fondriest supera Indurain nella cronometro. A Montecarlo sesto successo del brasiliano Ayrton Senna; secondo Hill, Alesi, terzo, porta la Ferrari sul podio

Nelle dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat attacchi a Craxi e a De Mita

Il Papa chiama gli onesti a guidare l'Italia

Romiti: «Berlinguer aveva ragione»



Da Arezzo Giovanni Paolo II torna a sferrare gli amministratori pubblici richiamandoli all'onestà e al pentimento. E da Milano è stata resa nota la deposizione dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, al pool Mani pulite un mese fa. Il manager ha detto di essersi trovato d'accordo con l'ex segretario del Pci Berlinguer, sul fatto che «il degrado morale di questo paese mette a repentaglio la stessa democrazia».

MARCO BRANDO CLAUDIO REPEK

«Amministratori pubblici, siate onesti. Chi ha sbagliato si confessi e faccia penitenza».

Giovanni Paolo II è tornato a sferrare sui mali d'Italia nella sua visita di ieri ad Arezzo. In Toscana il Papa si è rivolto soprattutto ai giovani, abbandonando il discorso scritto, parlando a braccio e recitando l'Angelus non in chiesa, ma in piazza Vasari.

Chiusa la parentesi ufficiale, il pontefice ha incontrato i ragazzi nella basilica di San Francesco. Intanto, a

poco più di un mese dalla deposizione spontanea resa ai giudici di «Mani pulite» dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, si è appreso il contenuto delle sue dichiarazioni fatte: «pur non essendo comunista», Romiti si trovò d'accordo con quanto il segretario del Pci Enrico Berlinguer ripeteva negli ultimi anni della sua vita, specie sul fatto che «il degrado morale di questo paese mette a repentaglio la stessa democrazia». La protervia di Craxi e le richieste di De Mita.

A PAGINA 5

Enzo Mattina racconta tre mesi d'inferno nel Psi

«Non potevamo farcela»



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 3

Rossanda «Critico il dopo-89»

Capitale e differenza tra i sessi: sono questi, per Rossanda Rossanda, i due territori della politica che, però, non sono «incrociabili tra di loro». In un'intervista all'«Unità», l'editorialista del «manifesto» parla dell'89 e della «demagogia» che ha seguito la caduta del muro, difende le radici del Pci (il partito dal quale era stata cacciata), analizza la divisione tra formalisti e sostanzialisti a proposito di Tangentopoli. «Penso a un'aggregazione di soggetti dialoganti, non a una formazione politica. Io non sarò mai più in un partito».

L. PAOLOZZI A PAGINA 2

Chomsky «Nuova età imperiale»

«Un "governo mondiale de facto" sta prendendo forma nella «nuova età imperiale»: è formato dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale, da G7, Gatt e altre istituzioni concepite per servire unicamente gli interessi delle multinazionali, delle banche e delle società di investimento. I più recenti accordi commerciali, infatti, ignorano i diritti dei lavoratori, dei consumatori e delle future generazioni». È quanto sostiene il filosofo americano Noam Chomsky in un articolo scritto per l'«Unità».

A PAGINA 13

Il presidente bosniaco bocchia la proposta di pace russo-europea

Romeo e Giulietta a Sarajevo

Lui serbo, lei musulmana: trucidati

MARINA MASTROLUCA

Venticinque anni, lui serbo, lei musulmana. Stavano insieme dai tempi della scuola. Hanno tentato di fuggire da Sarajevo, divorata dalla guerra, contagiando con la loro follia i militari che sorvegliano la linea sulla Miljacka. Ma la loro fuga, in un silenzio innaturale, è durata appena cinquecento metri lungo la riva del fiume. Poi una raffica ha rotto l'incantesimo impossibile. E sono morti, stretti in un ultimo abbraccio. I loro corpi da mercoledì scorso giacciono abbandonati a pochi passi dal ponte di Vrbanja. È troppo pericoloso andarli a recuperare. E serbi e musulmani ora si rinfacciano di aver aperto il fuoco.

Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha intanto respinto il progetto comune per la Bosnia, concordato a Washington tra Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Spagna. «Non vogliamo vivere nelle riserve» ha detto il leader di Sarajevo, criticando la politica delle zone di sicurezza come unico intervento della comunità internazionale. «Una pace giusta dovrebbe implicare la restituzione delle terre occupate e il ritorno dei profughi. Non parteciperemo più a negoziati». Soddisfatto per l'intesa di Washington il leader dei serbi di Bosnia, «È stata fatta una scelta assai più realistica che in passato».

A PAGINA 11

ROBERTO BETTEGA

Milan: Inter addio

Ora assalto alla Coppa



Ci eravamo lasciati rimandando ad oggi i doverosi complimenti alla Juventus ed eccoci qui a onorare l'impegno. Grande successo, splendida serata e grandissimo pubblico. Ebbene, proprio a quest'ultimo va il mio primo pensiero: il 3-1 dell'andata ha permesso ai 70mila del Delle Alpi di vivere una intensa giornata di gioia e felicità. Passiamo alla partita da padrona. Atlanta, Foggia, Udinese, Brescia, imponendo la loro legge, hanno rasentato il risultato clamoroso. Non dimentico certo Cagliari-Milan, partita discreta ed interessante per un'ora ma la qualità di Francescoli e compagni, le difficoltà e l'orgoglio di Capello e soci erano risaputi, come le qualità del Foggia, che ieri, pareggiando con l'Inter ha consegnato la certezza quasi assoluta dello scudetto al Milan. All'Inter complimenti

comunque per questo finale di stagione anche se nel suo complesso questo rimane per la squadra nerazzurra un anno da dimenticare in fretta. Mi sono già perso in commenti e considerazioni da fine stagione? Avevo ragione, torniamo all'attualità, alla parte bassa della classifica. Se le partite durassero solo 45 minuti l'Udinese sarebbe in zona Uefa: incredibile come il vantaggio di 2-0 non sia mai sufficiente ai frulani, che sembrano perdere la giusta dimensione e concentrazione quando hanno il successo a portata di mano. E così ancora una volta la Fiorentina recupera una situazione quasi drammatica, il contestatissimo Ellenberg dimostra, davanti alle responsabilità, carattere, grinta e classe. Chi si salverà? Forse la più in forma, delle possibili retrocedende, è il Brescia.

considerazioni di coppa un piccolo pensiero quasi extracalcistico. In settimana si è chiusa forse la vicenda societaria della Roma, una storia addirittura incredibile. Ma la Covisoc doveva aspettare il gong dei cento miliardi di deficit per intervenire? Tutte le altre componenti della società attendevano forse il fallimento? E quello di Ciarrapico, in fondo, era vero amore per la Roma? Torniamo alla cosa che più mi piace, ossia al campo. Mercoledì, in quel di Monaco, potrebbe coronarsi un'altra annata storica per i nostri colori. Marsiglia e Milan si conoscono, si stimano, si temono; rappresentano tatticismo evoluto ed enormi individualità singole. Il più grande e sincero augurio che posso fare al Milan è di avere al meglio tutto il suo organico: a quel punto il primo determinante passo sarà fatto.

ROSSELLA DALLÒ

Recuperate le casse nel Garda: ci sono le carte del Duce?

MILANO. Documenti del Duce, carteggi segreti della Repubblica Sociale ormai in disaffetto? È il mistero che avvolge quattro casse sigillate recuperate ieri sul fondale del lago di Garda davanti a Gargnano-dopo 50 anni di immersione. Ancora 24 o 30 ore di suspense, in attesa dell'autorizzazione della magistratura ad aprire i contenitori zincati portati in una caserma dei Carabinieri, e poi il segreto che avvolge gli ultimi giorni del regime sarà svelato.

Sull'origine delle casse non ci sono molti dubbi. Da un primo esame sarebbero quelle ordinate al falegname Franco Campetti, oggi ottantasettenne, da funzionari ministeriali della Rsi e consegnate dall'artigiano a Villa Feltrinelli il 20 aprile del 1945. I dubbi restano sul contenuto. Proprio in quei giorni di fine regime, infatti, furono affondate nelle acque del lago anche molte casse di armi e forse anche di ori.

A PAGINA 9

Giovedì 27 maggio

Storie di mare

Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Moby Dick di Herman Melville

Libro terzo

I LIBRI DELL'UNITÀ

Giornale + libro Lire 2.000